

Russia 1941, la guerra e la morte

"Fuoco!" con Mazzarelli a Udine. Oggi ultima replica da non perdere

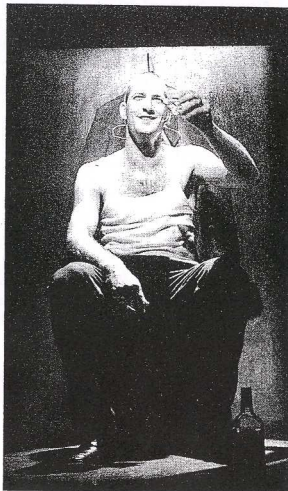
di MARIO BRANDOLIN

Messaggero Veneto

DOMENICA 25 FEBBRAIO 2007

UDINE. Le note di un bellissimo valzer di Sostakovic, una specie di leggera e disperata danza di morte, un soldato colpito a morte che si libera dalle bende e balla, balla con il suo pastrano militare insanguinato... Comincia così, con un'immagine molto bella, *Fuoco!*, di e con Paolo Mazzarelli, composito monologo sulla guerra, sulla paura, sull'amore e sulla morte, ultima produzione del CSS dall'altra sera al San Giorgio di Udine. Un valzer dunque per una fucilazione in tempo di guerra, triste epilogo di una diserzione, di una fuga davanti al nemico che costa la condanna a morte. *Fuoco!* ci racconta quella fuga, quella condanna, le ragioni perverse di un codice, quello di guerra, che è inesorabile codice di morte. Attraverso le parole di Heiner Müller, che in *Overture russa* mette a confronto il capitano di un reggimento e un soldato disertore appunto.

1941, campagna russa, duemila chilometri da Berlino, centoventi da Mosca. Da una parte i tedeschi con la loro infernale macchina di morte, dall'altra i russi, dove domina lo sgomento e la paura. Qui si consuma il tentativo di diserzione di un soldato, qui la sua condanna a morte. Il confronto tra le ragioni del comandante e quelle del giovane, si impreziosisce nella regia e nella composizione drammaturgica di Mazzarelli, di alcuni poemetti di Majakovskij. Che dicono la voglia di vivere, la gioventù illuminata



Paolo Mazzarelli nel monologo "Fuoco!"

dall'amore, la follia di un cuore in piena, il grigiame di un mondo che quella vitalità non comprende, non approva. Squarci lirici e visionari nei quali il grande poeta ricostruisce per illuminazioni il suo aprirsi alla vita, le sue ribellioni all'ordine costituito, il suo irrefrenabile amore per Lilija Brik, i suoi furori, suoi esaltanti entusiasmi e le sue fatali cadu-

te. Sono parole di una bellezza sublime, travolgenti, sulle quali come un macigno pesa la logica della guerra, il codice d'onore e sulle quali, ancora il valzer di Sostakovic, porrà il suo sigillo di morte. Solo due pannelli, uno rosso (sembra lo sfondo di un quadro di Bacon) per dire il luogo del potere, del comandante, i suoi dubbi ma anche la sua cieca inflessibilità e che Mazzarelli, maglione nero e cappottone, rende con bella caratterizzazione, nella pause tra un sorso di vodka e l'altro, nella rigidità del portamento, nello sprezzo della vita umana. Un pannello bianco sporco, vivificato solo alla fine dal colore rosso di una piccola tombale ghirlanda di rose, invece per il soldato. Che i versi di Majakovskij trasformano in un esaltato spericolato inno alla vita e che Mazzarelli, camicia e canotta bianche su pantaloni neri, rende con convincente partecipazione, lasciandosi travolgere dal flusso poetico, inseguendone le flessuosità espressive, assecondane le invettive rabbiose e allucinate, sottolineandone gli imprevedibili quanto variegati scarti emotivi in una prova d'attore generosa e assai energica: c'è nella recitazione di Mazzarelli, in questa che è la parte più bella dello spettacolo, una sincerità e un'immedesimazione di cuore, prima ancora che di testa e di mestiere, che danno peso e credibilità all'intera serata. E che gli meritano il caloroso applauso del pubblico alla prima udinese. Replica, da non perdere, ancora stasera.